

DALLE “ILLUMINAZIONI” DELLA BIENNALE 2011 AL “PADIGLIONE ENCICLOPEDICO” DELLA BIENNALE DI VENEZIA 2013

MARCO STANCATI*

Mentre mi aggiravo nei giorni dell'inaugurazione della 54° Biennale di Venezia tra le (indubbiamente numerose) opere degli artisti del Padiglione Italia, non mi sarei aspettato di ritrovarmi a tenere in quel contesto un seminario sul fenomeno infortunistico in Italia, in Europa e nel mondo a un gruppo di operatori dell'arte. Ma andiamo per ordine.

Il titolo del Padiglione Italia, curato da Vittorio Sgarbi, era “L'Arte non è cosa nostra”. Non solo un richiamo esplicito alla Mafia, ma anche un'aperta polemica verso un certo sistema dell'arte chiuso, autoreferenziale, esterofilo, dominato da pochi grandi mercanti, che avrebbero nel libro paga molti critici, con sistemi e trucchi da borsa finanziaria: “Chi stabilisce se un artista può entrare o no alla Biennale? La mafia del mercato. Io voglio contrastarla”. Perciò Sgarbi propose una panoramica affollata e insieme caleidoscopica nella quale le scelte non furono affidate ai critici e alle gallerie. Le scelte furono determinate dal: “... recupero del rapporto fra letteratura, pensiero, intelligenza del mondo e arte, chiedendo, non a critici, e neppure a me stesso, quali siano gli artisti di maggiore interesse tra il 2001 e il 2011, ma chiedendolo a scrittori e pensatori, il cui credito è riconosciuto per qualunque riflessione essi facciano sul nostro tempo”. Insomma, con “L'Arte non è cosa nostra”, Sgarbi dichiarava di porsi su un piano orientato soprattutto verso la qualità intrinseca del quadro, scultura, installazione, a prescindere da nome e provenienza dell'artista. E per farlo ha selezionato delle personalità del mondo della cultura, dello spettacolo, dell'imprenditoria (Arturo Schwarz, Stefano Zecchi, Domenico De Masi, Sebastiano Vassalli, Vladimir Luxuria, Elio Fiorucci, Paolo Mieli... solo per fare alcuni esempi) e ha chiesto loro di indicare un artista da portare in mostra. Il risultato delle scelte di un gruppo tanto eterogeneo non poteva che essere vario, variopinto e disorganico: artisti conosciuti e riconosciuti come Kounellis, Pesce, Donizetti, Jodice, Paladino, Pistoletto, e altri ignoti. Inevitabili le polemiche, del resto graditissime a Sgarbi che si è prodotto ripetutamente nei suoi migliori numeri di escandescenze espres-

* Consulente direzionale, docente alla Sapienza di Roma, Direttore Responsabile di questa Rivista.

sionistiche. Polemiche basate su una contestazione prevalente: la mancata assunzione di responsabilità da parte di Sgarbi che avrebbe delegato ad altri, gli “intellettuali”, una scelta che gli sarebbe spettata come curatore.



L'opera di J. Kounellis

in fondo li richiede, è una provocazione più che interessante. Perché è di rottura: sia perché denuncia un sistema che “costruisce” carriere artistiche rischiando di occultare espressioni significative ma di difficile appeal per il mercato, sia perché crea una sinergia relazionale tra arte, letteratura, musica e spettacolo, e porta i vari generi a contaminarsi.

Nello stesso padiglione, al piano superiore, Sgarbi aveva fatto ricostruire un pezzo del Museo della Mafia, portato da Salemi a Venezia. Un'installazione presente che davvero “introduceva” nel sistema mafia con una serie di sensazioni ed emozioni spiazzanti e coinvolgenti. Per accedere al Museo della Mafia, occorreva passare in mezzo ai “mafiosi” di Antonio Manfredi: sagome a grandezza naturale di paesani di Antonio, fotografati e cartonati, su cui erano state montate le facce dei più famosi latitanti. Il messaggio arrivava forte e chiaro. I mafiosi non hanno un marchio riconoscibile, sono in mezzo a noi, si presentano come noi, possiamo incrociarli più volte al giorno. Realtà da non ignorare ma con la quale fare i conti.

Ecco in quest'ultimo contesto mi trovai a discorrere con Antonio prima, e con un gruppetto sempre più folto poi di giornalisti e operatori dell'arte, del rapporto tra mafia e lavoro nero, tra mafia e morti bianche. E, inevitabilmente, del fenomeno infortunistico in Italia, in Europa, nel mondo. Di quanto sono importanti le statistiche per capire dove si annidano i rischi e i problemi, ma della necessità delle narrazioni, anche artistiche, perché dietro i numeri ci sono le Persone e le loro storie di vite ferite o interrotte. Un collega del Gazzettino Veneto diede un titolo a questo improvvisato Barcamp sulla sicurezza del lavoro. Un titolo coerente con il tema della 54° Biennale: “Illuminiamo le morti bianche. Con le narrazioni”.

La Biennale 2013 darà vita, come preannunciato in sede di conferenza stam-

E inoltre un numero enorme di opere rispetto agli altri padiglioni nazionali che presentavano una manciata filtratissima di artisti. Con duecento presenze indubbiamente è vero che il Padiglione Italia dava l'idea di un magazzino di una casa d'aste: un ammasso di opere che erano come affastellate, con oggettivi problemi di leggibilità delle stesse.

Ma il “progetto” di Sgarbi, al di là dei comportamenti bizzarri del medesimo concessi a beneficio di una platea che

pa a una grande mostra-ricerca. Con "Il Palazzo Enciclopedico" Massimiliano Gioni, il curatore, più che proporre un gruppo di artisti contemporanei, vuol riflettere sulle loro spinte creative e farci interrogare sull'essere artista oggi e sul mondo degli artisti. L'interesse prospettico di Gioni lo induce a ricercare relazioni con mondi diversi, per cui sono rappresentate opere di artisti contemporanei, ma anche opere del passato, riferimenti diversi, lavori che non hanno la pretesa di opere d'arte, ma che fanno parte degli stimoli a immaginare e sognare oltre la realtà, un'altra realtà" (la citazione non è fedele ma riassuntiva).

La Mostra è ispirata all'utopistica idea creativa di Marino Auriti che nel 1955 depositò all'ufficio brevetti statunitense il progetto di un Palazzo Enciclopedico, un museo immaginario che avrebbe dovuto ospitare tutto il sapere dell'umanità. Auriti progettò un edificio di 136 piani che avrebbe dovuto raggiungere i 700 metri di altezza e occupare più di 16 isolati della città di Washington.

"L'impresa rimase incompiuta - racconta Massimiliano Gioni - ma il sogno di una conoscenza universale e totalizzante attraversa la storia dell'arte e dell'umanità e accumuna personaggi eccentrici come Auriti a molti artisti, scrittori, scienziati e profeti che hanno cercato - spesso invano - di costruire un'immagine del mondo capace di sintetizzarne l'infinita varietà e ricchezza. Oggi, alle prese con il diluvio dell'informazione, questi tentativi di strutturare la conoscenza in sistemi omnicomprensivi ci appaiono ancora più necessari e ancor più disperati."

Anche quest'anno sarò presente alle giornate inaugurali della 55a Biennale, sperando di rintracciare anche questa volta stimoli che contribuiscano a raccontare e a rappresentare il contesto di una società centrifugata dalla rivoluzione internetiana, soprattutto per gli aspetti che ancora non riusciamo a vedere. La visione artistica da sempre anticipa quella scientifica.

E cercherò, anche e particolarmente, suggestioni che possano aiutare a mettere a fuoco nuove modalità di narrazione partecipata della sicurezza sul lavoro per coniugare la trasparenza e la disponibilità che dovrà essere garantita, per qualsiasi Pubblica Amministrazione, dagli "Open Data" con le storie delle Persone.

RIASSUNTO

Alla vigilia della 55° Biennale di Venezia, l'Autore racconta come nella edizione del 2011 (dal titolo "Illuminazioni") prese lo spunto da una installazione di Antonio Manfredi, nel Padiglione Italia, per parlare del rapporto tra Mafia, lavoro nero e morti bianche. Un seminario improvvisato che ebbe anche un titolo coerente: "Illuminiamo le morti bianche". Ora l'Autore si appresta a visitare l'edizione 2013 della mostra dal titolo "Il Palazzo enciclopedico", alla ricerca di nuove possibili modalità di narrazione della sicurezza sul lavoro.

SUMMARY

On the eve of the 55th Venice Biennale the Author tells that he took inspiration from an installation by Antonio Manfredi at 2011 Biennale, whose theme was “Illuminations”, to talk about the relationship between mafia, moonlighting and fatal accidents at work. He hold an improvised seminar which also had a coherent title, i.e. “Illuminiamo le morti bianche”. The Author is going to visit the 2013 Biennale, whose theme is “The Encyclopedic Palace”, in search for new possible ways of speaking about safety at work.